

# Maffeo Pantaleoni: teoria del valore e antisocialismo antisemita

di Luca Michelini,

Dipartimento di Scienze politiche, Università di Pisa

luca.michelini@sp.unipi.it

*Abstract* Il saggio analizza gli scritti antisemiti di Maffeo Pantaleoni e la politica editoriale antisemita di cui è stato protagonista tra il 1915 e il 1924 con la rivista “La Vita italiana”, che l'economista dirige assieme a Giovanni Preziosi. Apertamente schierato con i nazionalisti e i fascisti, di cui è tra le voci più autorevoli, Pantaleoni connette strettamente la polemica antisemita a quella contro il “parassitismo”, sia di matrice socialista che liberal-borghese. L'antisemitismo dell'economista, dunque, non ha una valenza solo politica, poiché si riconnette organicamente alla riflessione sui “prezzi politici”, che definiscono in termini teorici il parassitismo e costituiscono il presupposto di sistematici sviluppi nel campo della politica economica.

*Sommario* **1.** Pantaleoni economista politico **2.** Teoria e politica del socialismo **3.** Antisocialismo e antisemitismo **4.** Il sodalizio editoriale tra Pantaleoni e Preziosi **5.** Cronache antisemite: la pubblicazione dei *Protocolli dei savi anziani di Sion* **6.** La politica editoriale della “Vita italiana” **7.** Gli scritti antisemiti di Pantaleoni **8.** Polemica antisemita e pericolo bolscevico **9.** 1789-1917: la storia contemporanea come complotto antiborghese **10.** Conclusioni: teoria del valore e antisemitismo *Appendice iconografica*

JEL classification: B13, J15, Z13

Parole-chiave: Pantaleoni, teoria economica marginalista, prezzi politici, socialismo, antisemitismo, fascismo

## 1. Pantaleoni economista politico

Tra gli economisti italiani con una *weltanschauung* liberale è difficile trovare un pensatore più antisocialista di Maffeo Pantaleoni.

Come era ben noto ai suoi contemporanei, e come è stato ricostruito dagli storici, passato per una simpatia contingente e strumentale per il movimento politico socialista (negli anni a cavallo del 1900), fu in nome di un violento antisocialismo che “il principe degli economisti italiani” fiancheggiò pubblicamente prima il nazionalismo e poi il fascismo, negli anni che corrono dal 1910 al 1924. Ne sono testimonianza, anzitutto, le cinque raccolte di scritti prevalentemente politici pubblicati con una tra le più prestigiose case editrici italiane, la Laterza di Bari: mi riferisco a *Tra le incognite* (1917), *Note in margine della guerra* (1917), *Politica: criteri ed eventi* (1918), *La fine provvisoria di un'epopea* (1919), *Bolcevismo italiano* (1922). Non meno significative dell'impegno politico di Pantaleoni a fianco del nazionalismo e del fascismo sono state le collaborazioni giornalistiche e pubblicistiche con testate inequivocabilmente, anche se variamente schierate, come “Il Giornale d'Italia” (organica al conservatorismo di Sonnino), “L'Idea nazionale” (organo ufficiale del nazionalismo italiano), “Il Mezzogiorno” (quotidiano apertamente fascista), per i quotidiani, e come “Politica” (la rivista teorica del nazionalismo italiano) e “La Vita italiana” (fascista), per le riviste.

Come è avvenuto per altri due importanti economisti italiani, che a Pantaleoni dovevano l'iniziazione alla logica marginalista e che ne condividevano, nella pubblicistica, la vis polemica antisocialista - alludo a Enrico Barone e a Vilfredo Pareto - anche la riflessione di Pantaleoni sul socialismo non è stata di natura meramente politica e contingente. Essa, infatti, con il saggio *Considerazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici* (del 1911) è stata di natura anche teorica, perché del socialismo ha voluto offrire una definizione ipotetico-assiomatica e un'analisi del

meccanismo puramente economico di funzionamento.

D'altra parte, Pantaleoni ha voluto indagare anche la realizzazione dei “principi economici” del socialismo nel loro concreto divenire. In questo modo egli ha definito e analizzato il rapporto tra “teoria” e “pratica” del socialismo, individuando ed approfondendo una serie di tematiche di “economia applicata”, o di “politica economica”, secondo l'espressione oggi in uso, a cui Pantaleoni ha dedicato costante attenzione nei suoi saggi teorici, come nella pubblicistica. Quando nel 1923, con Laterza, pubblica, ad uso didattico-scientifico, il testo *Temi, tesi, problemi e quesiti di economia politica teorica e applicata*, sono numerose, infatti, le voci dedicate al socialismo.

Indagato quale fosse il meccanismo di funzionamento di un sistema economico socialista, Pantaleoni ha voluto analizzare la possibilità della sua sostenibilità sia teorica che storica, cioè se un tale sistema fosse storicamente realizzabile, a quali condizioni, utilizzando quali strumenti economici, sociali e politici, e con quali prospettive. Emerge, così, la terza caratteristica della riflessione di Pantaleoni: egli ha voluto stabilire e intessere un dialogo con altre scienze sociali, che dallo stesso Pantaleoni sono definite, genericamente sociologiche, e che nei suoi scritti risultano imprescindibili per offrire una definizione ed un confronto tra sistemi economici differenti, cioè tra socialismo e capitalismo.

La riflessione dell'economista sul socialismo ha attraversato, dunque, l'intero spettro della sua attività intellettuale: quella di economista teorico, quella di economista attento alla definizione e allo studio della politica economica, quella di studioso intento alla definizione e alla dialettica tra le differenti scienze sociali, infine quella del politico. Ebbene, quale tipo di rapporto esiste tra questi differenti aspetti dell'attività intellettuale di Pantaleoni? Ritengo che sarebbe impossibile compiere *a priori* una precisa demarcazione tra l'economista e il politico, tra l'economista e il sociologo o lo storico; ogni argomento affrontato, sia esso di natura teorico-economica o storica o di “economia applicata” o sociologico o strettamente politico, in Pantaleoni rimanda, in ultima analisi, ad un ragionamento ove le distinzioni disciplinari che lo stesso Pantaleoni promuove tendono a perdere di significato. Quando nel 1923 pubblica il volume dal titolo *Temi, tesi, problemi e quesiti di economia politica teorica e applicata* non è un caso che Pantaleoni proponga, nel titolo stesso, come definizione della scienza economica quella di “economia politica”<sup>1</sup>.

Naturalmente, si tratta di una indicazione metodologica che deve essere utilizzata con estrema cautela, dovendo prestare necessariamente particolare attenzione alla logica interna dei ragionamenti proposti di volta in volta da Pantaleoni. In ogni caso, si tratta di una indicazione dalle forti implicazioni e che travalica la metodologia, ben nota, promossa da Pantaleoni stesso. Infatti, si tratta di indicare che un rapporto tra teoria (intesa come teoria economica) e prassi (intesa come politica economica, come discipline scientifiche differenti dall'economia, come politica in senso stretto) *esiste*. Si tratta, in secondo luogo, di fare oggetto d'attenzione in quale direzione vada il rapporto tra teoria e prassi, di volta in volta. Viene meno, cioè, la pretesa dell'economista che le risposte che egli fornisce ai problemi che la storia pone scaturiscano *in modo indipendente* dalla *weltanschauung* dell'economista stesso e che questa stessa *weltanschauung* non contribuisca alla percezione e alla definizione dei problemi stessi.

Del resto, tutto ciò non significa che non si possa e non si debba fare una classificazione per discipline e proporre una gerarchia d'importanza dei testi di Pantaleoni o che non si debba proporre una “storia interna” delle idee dell'economista. Significa, invece, che per l'interprete di Pantaleoni non può esserci alcuna distinzione disciplinare, passata e presente, che limiti, aprioristicamente, il campo d'indagine. Non solo. Questa prospettiva ermeneutica invita ad esprimere una valutazione circostanziata, proprio per discipline e per importanza e per logica interna, del modo attraverso il quale l'economista affronta i *problemi* che egli stesso focalizza. Si tratta, in altri termini, di

---

<sup>1</sup> In questo senso si esprime anche M. Dardi in *Neither Lausanne nor Cambridge: Pantaleoni and the missing boundary between economics and sociology*, The European Journal of the History of Economic Thought, 2012.

verificare, con tutti gli strumenti disciplinari necessari, il modo attraverso il quale Pantaleoni ha affrontato le tematiche che gli stanno a cuore.

## 2. Teoria e politica del socialismo

Vale la pena esemplificare alcune domande che possono costituire l'orizzonte metodologico di una ricerca sul rapporto tra teoria e prassi negli scritti di Pantaleoni. Molto significativo risulta, a questo proposito, proprio il rapporto tra Pantaleoni e il socialismo. Limitiamo, per comodità d'esposizione, l'orizzonte temporale ad un avvenimento di grande rilievo: potremmo chiederci in quale modo l'economista ha affrontato la rivoluzione bolscevica, quale tipo di analisi ne ha offerto, se e come ne ha analizzato lo svolgimento e la realizzazione e se questa analisi dimostra intenti genuinamente conoscitivi e scientifici o solo intenti politici e polemici. Qual è stato, dunque, il contenuto e il taglio e la tipologia dei suoi interventi in merito? Quale tipo di collegamento egli ha intessuto tra la propria riflessione teorica e lo svolgimento concreto di questo avvenimento epocale?

Sul piano storiografico, i quesiti elencati invitano ad una prima constatazione. E' indubbio che Pantaleoni, come Barone e Pareto (più conosciuti all'estero del maestro per questo merito<sup>2</sup>), abbiano offerto contributi teorici fondamentali per impostare un ragionamento *negli intenti finalmente scientifico* sui sistemi economici, cioè abbiano finalmente portato la discussione sull'alternativa tra socialismo e capitalismo sul piano del ragionamento teorico, strappandolo dalla diatriba *prevalentemente* politica<sup>3</sup>. E' però altrettanto indubbio che per un'analisi scientifica delle *realizzazioni del socialismo*, e di quello sovietico in particolare (ma il ragionamento potrebbe farsi anche per altre esperienze, non necessariamente rivoluzionarie, come quella italiana), nei tre economisti abbia prevalso l'intento militante e il taglio pubblicistico (sociologico, politico, storico); dato, del resto, forse scontato, visto che i tre economisti scompaiono in un periodo in cui il sistema sovietico era in via di consolidamento.

Rimanendo al caso di Pantaleoni: il saggio *Considerazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici*, ospitato in origine sul "Giornale degli economisti", viene ripubblicato in uno dei cinque volumi Laterza prima ricordati, *La fine provvisoria di un'epopea*, del 1919. Di tutti i cinque volumi quel testo teorico è un punto di riferimento imprescindibile, anche per l'analisi della Rivoluzione sovietica. Tuttavia, i testi raccolti in quei volumi, prevalentemente dedicati al tema socialista (nazionale e internazionale), hanno, appunto, un taglio sociologico, storico e politico, e sono stati pubblicati su quotidiani e su riviste dichiaratamente e programmaticamente militanti. Sarebbe però un errore sottovalutare l'importanza della pubblicistica riferita al socialismo in nome di qualsivoglia partizione disciplinare. In *Temi, tesi, problemi e quesiti di economia politica teorica e applicata*, un testo che l'autore concepisce per preparare gli studenti universitari all'esame di Economia, si possono trovare quesiti di questo tenore. "Definire il socialismo. Entro quali limiti certi governi agiscono seguendo idee socialistiche?". "Esporre i principali postulati del socialismo moderno e del Partito Socialdemocratico. Elencare e confrontare tra di loro questi postulati quali emersero dai congressi socialisti e socialdemocratici": e segue un elenco che comprende il Manifesto di Marx ed Engels, i risultati dei congressi di Basilea (1869), Eisenach (1869), Gotha (1875), Erfurt, Colonia e Francoforte (1893-94), Stoccarda (durante il quale "Bernstein riconosce falsa la dottrina marxista

---

2 La fama si deve, soprattutto, alla celebre antologia *Collectivist economic planning: critical studies on the possibilities of Socialism* by N. G. Pierson, Ludwig von Mises, Georg Halm, and Enrico Barone, edited, with an introduction and a concluding essay by F. A. von Hayek, London, Routledge, 1935. In Italia la riflessione di Pantaleoni ebbe un proseguo negli anni Trenta: cfr. C. Arena, *Dei cosiddetti prezzi politici*, Roma, Tipografia delle Mantellate, anno XI (1933)

3 Per l'Italia cfr. L. Michellini, *La manualistica italiana e i sistemi economici, 1848-1925*, in *L'economia divulgata nell'Italia liberale. Volume secondo. Teorie e paradigmi*, a cura di M. Augello e M. Guidi, Milano, Angeli, 2007, pp. 121-41.

del progressivo impoverimento”, Essen (1907), 1919. L'elenco si conclude chiedendo allo studente di “formulare le principali obiezioni economiche contro il socialismo” e di “fare la storia di esperimenti socialisti” (Pantaleoni 1923: p. 292). Poco più avanti il quesito è il seguente: “Ha l'industria privata per movente il guadagno pecuniario? E' possibile sostituire questo movente con ricompense onorifiche, o con la coazione, o con moventi disinteressati ossia religiosi, e conseguire non minori risultati produttivi? Non tenta ciò il socialismo?” (Pantaleoni 1923: p. 293). Gli esempi potrebbero continuare a lungo, richiamando tutte le numerose voci che invitano ad uno studio teorico-economico, interdisciplinare e storico del socialismo.

In termini generali. In Italia bisogna aspettare gli anni Trenta e poi il secondo dopoguerra per avere contributi *analitici* che offrono uno studio scientificamente approfondito del meccanismo *reale* di funzionamento di una economia socialista e le differenze che intercorrevano tra questo sistema e le economie capitalistiche, per altro in rapida trasformazione dopo la crisi economica epocale del 1929. Significherebbe però venir meno al compito dello storico rinunciare a verificare quale sia stato, per gli economisti italiani, il rapporto tra teoria economica e storia del socialismo negli anni precedenti quelle date. Non è, cioè, un tema eludibile quello del rapporto tra un saggio come *Considerazioni sulla proprietà di un sistema di prezzi politici* e i cinque volumi Laterza prima ricordati e quindi la pubblicistica di Pantaleoni.

### 3. Antisocialismo e antisemitismo

Per comprendere l'importanza sia delle domande poste, sia del metodo di lavoro che implicano, vorrei ricordare che la polemica antisocialista in Pantaleoni sfocia e si intreccia inestricabilmente, negli anni che corrono dal 1916 al 1924, in e con una violenta campagna antisemita.

Da quelle domande, dunque, se si conoscono la bibliografia dell'economista e la sua attività editoriale e se si ha la pazienza di confrontarsi con la complessità della storia e non solo con “l'economia pura”, ne sorgono immediatamente di nuove. Per quale motivo l'economista collega strettamente la “questione ebraica” alla rivoluzione bolscevica? Per quale motivo e secondo quali argomentazioni Pantaleoni individua una “questione ebraica”, lanciandosi in una durissima campagna di stampa antisemita? Perché ritiene che la rivoluzione bolscevica e la “questione ebraica” siano centrali nella lotta politica italiana? L'individuazione di una “questione ebraica” è legata alla riflessione teorico-economica di Pantaleoni?

Si tratta di domande che sarebbe oltremodo imbarazzante eludere, perché “la questione ebraica” ha costituito, come dovrebbe essere noto, un tema ricorrente della riflessione economica, italiana e non: e bastino i nomi di Carlo Cattaneo, Karl Marx e Werner Sombart; e basti l'ampio dibattito internazionale che coinvolge oggi gli storici del pensiero economico. In ogni caso, per rispondere a quelle domande, è evidente che non si può partire dalla partizione disciplinare, ed anche editoriale, proposta da Pantaleoni, perché altrimenti si rinuncia aprioristicamente a fare dell'economista, e dunque del suo pensiero e della sua azione scientifica, culturale e politica, un oggetto di indagine storica.

Di fatto, nella storiografia è invece prevalsa una compartimentazione disciplinare che non ha consentito di cogliere il significato e l'importanza che, per rimanere ad argomenti particolarmente sentiti da Pantaleoni, l'antisocialismo e l'antisemitismo hanno avuto nella biografia *intellettuale* dell'economista. Gli storici dell'antisemitismo fascista si sono occupati di Pantaleoni, ma producendo analisi totalmente ignorate dal sapere economico e indifferenti alla evoluzione scientifica dell'economista. Lo storico del pensiero economico, come l'economista, può legittimamente concludere che l'antisemitismo di Pantaleoni non sia legato al suo percorso di economista e individuarne i moventi e le argomentazioni; ma ciò che colpisce è che il sapere economico abbia ignorato, nel caso di Pantaleoni, che “la questione ebraica” fosse un tema *tipico*

della disciplina e colpisce che abbia addirittura rinunciato a ricostruire la mera cronaca di questo antisemitismo e a porsi la domanda se e quali fossero i legami con la riflessione più complessiva di Pantaleoni. Tanto più colpisce questo atteggiamento di rimozione, quanto più significativa è risultata essere l'azione civile (politica e culturale) di Pantaleoni, che tra il 1915 e il 1924 ha stretto un sodalizio intellettuale ed editoriale – codirigendo la rivista “La Vita italiana”, che nel 1921 si fa editrice dei famigerati *Protocolli degli anziani savi di Sion* – con l'autore che diventerà il maggior teorico ed editore dell'antisemitismo fascista: alludo a Giovanni Preziosi che, durante la Repubblica di Salò, dirigerà l'Ispettorato della razza, nel periodo in cui venne portato a termine, in Italia, lo sterminio degli ebrei.

#### **4. Il sodalizio editoriale tra Pantaleoni e Preziosi**

Prima di focalizzare il legame esistente tra teoria e pratica, credo sia indispensabile proporre almeno una sintetica cronaca della polemica antisemita di cui Pantaleoni è stato protagonista. La quale, a sua volta, invita, preliminarmente, a sottolineare il sodalizio che ha legato Pantaleoni a Preziosi dal 1915 al 1924.

Nato sulla scorta della campagna di stampa a favore della italianizzazione della Banca commerciale, considerata dai due autori come avamposto del potere tedesco in Italia e come baluardo del sistema di potere giolittiano, il sodalizio si sviluppa su diversi piani.

Anzitutto sul piano della piena collaborazione alla direzione e alla scrittura della rivista quindicinale “La Vita italiana”, sulla quale Pantaleoni scrive poco meno di ottanta articoli, in parte ripubblicati nelle raccolte Laterza prima ricordate<sup>4</sup>. La collaborazione con Laterza, molto significativa sul piano culturale visti i legami della casa editrice con il filosofo Benedetto Croce (con cui Pantaleoni intrattiene rapporti epistolari ed editoriali), è tale che Preziosi è spinto a chiedere proprio a Laterza di farsi editore della “Vita italiana”<sup>5</sup>.

Pantaleoni, in secondo luogo, prefà tre volumi di Preziosi: le tre edizioni (di cui una in francese) de *La Banca Commerciale e la penetrazione tedesca in Francia e in Inghilterra* (1915, 1916), *Uno Stato nello Stato. La cooperativa Garibaldi della gente di mare* (1922) e *Cooperativismo rosso piovra dello Stato* (1922).

In terzo luogo il sodalizio si sviluppa sul piano giornalistico. Preziosi, come Pantaleoni, collabora all'organo ufficiale del nazionalismo, “L'Idea nazionale”, sulla quale perora e pubblicizza gli antisemiti *Protocolli*, che, come vedremo in seguito, è Pantaleoni a suggerire di pubblicare per le edizioni della “Vita italiana” e a cui egli si riferisce spesso, per suffragarne le tesi, nella pubblicistica, anche in quella inclusa, significativamente, nelle raccolte Laterza. Quando nel 1923 Preziosi acquisisce il controllo del quotidiano napoletano “Il Mezzogiorno”, all'insegna di un dichiarato programma di appoggio al governo Mussolini, Pantaleoni ne diviene il più autorevole commentatore politico e di politica economica.

#### **5. Cronache antisemite: la pubblicazione dei Protocolli dei savi anziani di Sion**

I frutti del sodalizio tra Pantaleoni e Preziosi sul piano della campagna di stampa antisemita sono copiosi.

Come accennavo, è Pantaleoni a promuovere la pubblicazione, nel 1921 per i tipi tipografici della

---

4 Pantaleoni è tutt'altro che incline a considerare la collaborazione ad una rivista in modo neutrale: rifiuta, p.es., di collaborare alla Rivoluzione liberale di P. Gobetti: cfr. M. Pantaleoni, *Uomini e idee. Lettera*, in “Rivoluzione Liberale”, 18 giugno 1922, p. 68.

5 Cfr. L. Michelini, *Alle origini dell'antisemitismo nazional-fascista. Maffeo Pantaleoni e la “Vita Italiana” di Giovanni Preziosi (1915-1924)*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 86. Laterza non diviene l'editore della rivista.

“Vita italiana”, del famigerato scritto *I Protocolli dei savi anziani di Sion*, il noto falso che mirava a documentare l’esistenza di una congiura ebraica mondiale che avrebbe avuto come scopo la destabilizzazione degli Stati esistenti e della cristianità, spianando così la strada al dominio giudaico mondiale. Per suffragare le tesi sostenute nei *Protocolli*, è ancora Pantaleoni a suggerire a Preziosi di stilare e pubblicare elenchi di ebrei che ricoprivano ruoli di rilievo nella vita pubblica italiana<sup>6</sup>. Suggerimento che Preziosi mette subito in pratica, pubblicando gli elenchi sulla “Vita italiana” e riproponendoli in alcune delle edizioni dei *Protocolli* che egli promuove. Va ricordato che queste edizioni, dopo quella del 1921, sono quattro: quelle del 1937 e del 1938, edite dalla rivista; quelle del 1944 e del 1945, pubblicate dalla prestigiosa casa editrice Mondadori di Milano.

Significativa la collocazione editoriale dell’intervento ove Preziosi redige questi elenchi – *Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato italiano*, pubblicato nell’agosto del 1922: il testo appare in un fascicolo della rivista dove viene pubblicato il saggio anonimo, che alcuni storici attribuiscono ad Adolf Hitler, *Gli ebrei, la passione e la resurrezione della Germania*<sup>7</sup>, violentemente antisemita. Il fascicolo è aperto da un articolo del patriarca del nazionalismo italiano, Enrico Corradini, dal titolo *La lotta è per lo Stato*, dove si esalta il ruolo dello squadristico fascista: “Coloro i quali vedono nelle presenti lotte sanguinose la rovina dell’Italia, non comprendono, non hanno il senso storico” perché si tratta della “costruzione dell’unità nazionale e dello Stato”<sup>8</sup>. L’esaltazione dello squadristico nazional-fascista, che accompagna la celebre “marcia su Roma” e che continuerà anche dopo l’ottobre 1922 mietendo vittime come Piero Gobetti (liberale) e Giacomo Matteotti (socialista)<sup>9</sup>, è dunque *organicamente* connessa, dal punto di vista ideologico e per quanto concerne la linea editoriale della “Vita italiana”, all’antisemitismo.

*Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato italiano*, dicevo, verrà inserito da Preziosi nelle edizioni italiane dei *Protocolli* pubblicate dalla Mondadori. Il senso dell’operazione editoriale concepita dai direttori della rivista è chiaramente enunciato, fin dagli anni Venti, e poi ossessivamente ribadito negli anni successivi: “l’organizzazione segreta” ebraica che vuole “asservire il mondo al proprio dominio”, “per indebolire prima e distruggere poi gli stati politici” si serve della “propaganda, fra le masse di idee determinanti la disorganizzazione, fatta secondo un programma abilmente calcolato: *dal liberalismo al radicalismo, dal radicalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo, dal comunismo all’anarchia* (portando all’assurdo i principi di eguaglianza)”<sup>10</sup>.

Rimanendo alla cronaca dell’operazione editoriale dei *Protocolli*, è importante osservare che la pubblicazione di “elenchi” aveva posto il problema dell’individuazione di un criterio per la loro stesura, anzitutto a partire dalla individuazione dei cognomi ebraici e di origine ebraica. “La Vita italiana”, con un pezzo non firmato, nel 1923 pone il problema<sup>11</sup>; l’elenco minuzioso dei cognomi, pubblicato in anni successivi dalla rivista (nel 1930), figura nella terza edizione (1938) dei *Protocolli*, quella che accompagna la promulgazione in Italia delle leggi razziali, volte ad escludere

6 “Raccogliete gli italiani ebrei: stampa, parlamento, ambasciate, università, magistratura, agitatori socialisti, cooperative, ministeri. Nessun commento. Elenchi. Parlano le cose”: la lettera è pubblicata in Preziosi, *Il caos del dopo-guerra. Altre dieci lettere inedite di Maffeo Pantaleoni*, «La Vita italiana», feb. 1930, p. 151.

7 Ad attribuirlo ad Hitler fu in primo luogo Preziosi, negli anni Trenta, quando nell’ascesa al potere del nazismo in Germania vide l’occasione per rivendicare maggiore spazio all’interno del fascismo. Preziosi divenne collaboratore di Hitler durante la Repubblica sociale italiana; in un primo momento, tentò anche di scalzare Mussolini come capo del fascismo: F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, p. 609.

8 “La Vita italiana”, ago. 1922, pp. 89-90.

9 E’ importante ricordare che in occasione del delitto Matteotti, che pure non trovò il plauso della “Vita italiana”, Pantaleoni interviene in Senato per difendere il governo Mussolini: il testo dell’intervento di Pantaleoni è riportato sul «Mezzogiorno» del 26-27 giu. 1924, pp. 1-2.

10 “La Vita italiana”, ago. 1922, pp. 108-109; edizione dei *Protocolli*, Milano, Mondadori, 1945, p. 15.

11 “Sarebbe perciò opera utilissima quella di raccogliere il massimo numero possibile dei nomi originali coi rispettivi nomi falsi di famiglie e d’individui d’Israele, essendo (come non ci stancheremo mai di ripetere) di prima necessità tecnica il conoscere tali trucchi per seguire le piste del medesimo ebreo, tanto pescecane quanto bolscevico, attraverso le sue trasformazioni nominali, nonché della tribù ebraica che si maschera con diversi nomi individuali”: *La prima menzogna ebraica: i nomi falsi*, nel numero del 15 marzo 1923, pp. 255-256.

gli ebrei dalla vita sociale e politica del Paese.

E' poi opportuno e importante sottolineare che, per quanto diverse siano le appendici di saggi che vengono apposte al famigerato falso, *tutte* le edizioni dei *Protocolli* includono testi di Preziosi pubblicati dalla "Vita italiana" nei primi anni Venti, quando la politica editoriale della rivista è *segnata* dal sodalizio tra Pantaleoni e Preziosi. La campagna antisemita di Preziosi dei primi anni Venti, quindi, confluisce, costituendone la base imprescindibile, in quella che l'esponente fascista svolgerà nel periodo successivo alla morte di Pantaleoni, quando l'antisemitismo assumerà, negli scritti di Preziosi, le vesti del razzismo biologico - mai propugnato nel periodo del sodalizio con Pantaleoni, fino al 1924 - e farà da cornice ideologica allo sterminio degli ebrei compiuto dal nazi-fascismo. E' di importanza fondamentale, infatti, ribadire che, con la nascita della Repubblica sociale italiana, Preziosi diviene ministro di Stato per le questioni razziali<sup>12</sup> ed è altrettanto essenziale ricordare che è con la RSI che in Italia iniziano le deportazioni sistematiche degli ebrei nei campi di sterminio<sup>13</sup>.

Naturalmente, non si può e non si deve imputare a Pantaleoni le scelte che compirà Preziosi una volta scomparso il "maestro". Si può e si deve, invece, sottolineare il fatto che l'opera politica ed editoriale della "Vita italiana" dei primi anni Venti dispiega una valenza culturale e ideologica nel corso di tutto il Ventennio fascista. Si tratta di un ruolo riconosciuto, del resto. Nel testo del 1925 *Sozialismus und Fascismus in Italien*, il sociologo Roberto Michels sottolinea l'importanza che all'interno del fascismo ricopriva l'antisemitismo della "Vita italiana", considerata una sorta di avamposto di quello bavarese<sup>14</sup>. L'importanza della "Vita italiana" nel definire l'antisemitismo fascista è poi riconosciuta nel classico *Dizionario di politica*, pubblicato dalla Treccani, nonché curato dal Partito Nazionale Fascista<sup>15</sup>.

Anche con la morte di Preziosi (avvenuta, per suicidio, nel 1945, all'indomani della liberazione di Milano) questa valenza culturale non si esaurisce affatto, poiché "La Vita italiana" si era avvalsa, negli anni Trenta, della collaborazione di Julius Evola<sup>16</sup>, che firma l'Introduzione ai *Protocolli* pubblicati da Preziosi nel 1937 e nel 1938. Evola, come è noto, è tra i più conosciuti teorici fascisti del cosiddetto "razzismo spirituale" e continuerà a dispiegare la propria influenza culturale, politica ed editoriale anche nel secondo dopoguerra, quando sarà uno dei punti di riferimento del neofascismo, non solo italiano. Nel difendere l'importanza dei *Protocolli*, considerati immediatamente un falso dalla pubblica opinione più avveduta, Evola riproporrà le tesi sostenute da Preziosi fin dal 1921<sup>17</sup>: "Quand'anche i *Protocolli* fossero stati inventati, l'autore avrebbe scritto quel che Ebrei fedeli alla loro tradizione e alla volontà profonda d'Israele penserebbero e scriverebbero"<sup>18</sup>.

## 6. La politica editoriale della "Vita italiana"

La pubblicazione del famigerato testo dei *Protocolli* non è che l'apice di una campagna pubblicitaria capillare svolta sulle pagine de "La Vita italiana". Pantaleoni e Preziosi rivestono un ruolo complesso in questa campagna: anzitutto essi sono responsabili della linea editoriale della rivista, che spesso utilizza articoli o brevi ma importanti (tanto da comparire nell'indice di copertina)

---

12 *La repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, a cura di M. Sarfatti, Firenze, Giuntina, 2008.

13 Cfr. G. Mayda, *Ebrei sotto Salò: la persecuzione antisemita, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978.

14 R. Michels, *Sozialismus und Fascismus in Italien*, München, Meyer & Jessen, 1925, pp. 288-291.

15 *Dizionario di politica*, a cura del Partito Nazionale Fascista, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, anno xviii dell'e.f., p. 146.

16 I testi pubblicati sulla "Vita italiana" sono stati raccolti e pubblicati nel secondo dopoguerra da una casa editrice legata al neofascismo: J. Evola, *Gli articoli de "La Vita italiana" durante il periodo bellico*, Centro Studi tradizionali di Treviso, 1988.

17 G. Preziosi, *L'autenticità dei «Protocolli dei Saggi di Sion»*, «Idea nazionale», 1° set. 1921, p. 3.

18 J. Evola, *Introduzione*, in *I «Protocolli» dei «Savi anziani» di Sion*, Roma, La Vita italiana, 1938, p. xxiv; il corsivo è dell'autore.

commenti anonimi dall'indubbio e violento segno antisemita. In secondo luogo, essi ospitano articoli antisemiti di altri autori. Infine, e soprattutto, essi firmano testi dove esplicita e circostanziata è la polemica antisemita.

Di seguito proporrò la lettura di alcuni di questi differenti tipi di testi, tutti pubblicati prima della scomparsa di Pantaleoni (ottobre 1924).

Pantaleoni e Preziosi non si dichiarano razzisti e in un primo momento, fino al 1921, sono anche filo-sionisti<sup>19</sup>. Non meno violenta, tuttavia, è la loro polemica contro gli ebrei, considerati, alla stregua dei socialisti e dei liberali democratici, come un gruppo che pretende di costruire “uno Stato nello Stato”. Vedremo più avanti i motivi della svolta antisionista. Per ora è importante rimarcare come, prima e dopo questa svolta, agli occhi dei due direttori della “Vita italiana” gli ebrei sono anti-nazionalisti e anti-italiani, secondo un'idea di nazionalismo e di patria che è quella fatta propria dall'omonimo movimento politico e poi dal fascismo. In quanto tali, dunque, essi vanno combattuti, anche con il ricorso alla violenza. Sono *hostes*, al pari dei socialisti e dei “borghesi” liberali e democratici.

Nell'anonimo *Il sionismo e l'Internazionale ebraica* si sostiene che scopo degli ebrei è quello di costruire “uno Stato nello Stato”: “i non-ebrei debbono guardarsi bene dal ritenere che gli ebrei i quali non sono personalmente né territorialisti, né sionisti, siano per questo veramente e lealmente fusionisti, cioè vogliano sinceramente che l'ebreo di Francia o di Germania divenga né più né meno un cittadino francese o tedesco come tutti gli altri”<sup>20</sup>. In *Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato italiano* Preziosi non si dichiara razzista e scrive: “per noi l'ebreo rappresenta ed è un pericolo solo e in quanto fa parte di un movimento che costituisce, in Italia come in qualunque altro paese, uno Stato contro lo Stato, una Nazione contro la Nazione”. Preziosi, tuttavia, citando la testata romana «Israel», sottolinea come gli ebrei vogliano costituirsi proprio in nazione autonoma: “sono queste loro verità che ci fanno considerare gli ebrei razionalmente estranei e nemici dell'Italia”<sup>21</sup>. È dopo aver definito gli ebrei “nemici dell'Italia” che Preziosi passa a stilare una statistica degli ebrei presenti nelle amministrazioni dello Stato. È importante ricordare che, secondo alcuni studiosi, il famigerato Manifesto di Verona, che costituisce il “biglietto da visita”, per così dire, della RSI e che sarà un punto di riferimento per il neo-fascismo dopo il 1945, nella parte dedicata agli ebrei, considerati nemici (il Manifesto recita: “Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”), può essere attribuito a Preziosi<sup>22</sup>.

Nel testo *Walther Rathenau fu assassinato perché ebreo*, del 15 luglio 1922, Preziosi esalta l'omicidio politico: “tutta la vasta azione di Rathenau devesi considerare dal punto di vista dei *Protocolli*”; si tratta di una delle più evidenti manifestazioni della congiura ebraica, emblematicamente realizzatasi nella Russia bolscevica. Forti di questa convinzione i tedeschi hanno assassinato Rathenau, nonostante questi dichiarasse (riporta Preziosi) – “il mio popolo è il popolo tedesco, la mia patria è la terra tedesca, la mia fede è la fede tedesca che è al di sopra delle religioni”<sup>23</sup>.

Preziosi, dunque, *non distingue* tra ebrei patrioti ed ebrei antipatrioti, che poi per l'autore sono ebrei nazionalisti o ebrei antinazionalisti; Preziosi stila un elenco di ebrei *tout court*, considerati in blocco come *nemici*; nemici da *eliminare*. I tre testi richiamati *non* sono meno violenti perché *non* considerano il popolo ebraico come una razza biologica.

Molto significativo è il fascicolo della “Vita italiana” del giugno del 1923. In forma anonima, la

---

19 Pantaleoni risulta tra i fondatori dell'Associazione Pro-Israele: cfr. L. Michelini, *Alle origini dell'antisemitismo nazional-fascista*, cit., pp. 117-120.

20 Anonimo, *Il sionismo e l'Internazionale ebraica*, «La Vita italiana», gen. 1921, p. 22.

21 G. Preziosi, *Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato*, «La Vita italiana», ago. 1922, p. 106.

22 Cfr. F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, cit., p. 616 e nota.

23 G. Preziosi, *Walter Rathenau fu assassinato perché ebreo*, «La Vita italiana», 15 luglio 1922, pp. 72-76.



rivista così riassume i capisaldi della propria azione. In *La lotta contro Israele* leggiamo:

Tanto più la nostra lotta di difesa sociale deve essere energica ed efficace contro Israele, in quanto questo popolo per arrivare alla conquista del mondo fa la guerra nel modo più sleale, più inumano, più infame che si possa concepire. Calpestando ogni sentimento di una fondamentale fratellanza umana, Israele è diventato una setta che con i mezzi più settari vuole opprimere il mondo. Israele è il “popolo eletto” che deve impadronirsi, corrompere e dissanguare la terra, appropriarsi tutto, soggiogare tutti, perché lo Jehova del Talmud (e non quello della Bibbia) gli ha dato tale diritto. Oggi Israele è il pericolo internazionale perché incarna simultaneamente coi suoi diversi tentacoli l’alta banca internazionale. Perché contro questa piovra maledetta noi lottiamo con tutti i mezzi che il diritto alla difesa vitale consente ad uomini civili ed onesti.<sup>24</sup>

Sempre anonimo così recita il testo *I capisaldi della nostra lotta contro Israele*:

a) Essa non è affatto religiosa. Noi rispettiamo la religione mosaica, protestando contro la parte antisociale ed inumana introdottavi dal Talmud corruttore di quella religione. Di tale corruzione stessa noi non c’interessiamo affatto in quanto riguarda il dogma e simili questioni: solo stigmatizziamo nel Talmud l’insegnamento che il mondo debba essere preda d’Israele il quale deve rendersi schiavi gli “infedeli” cominciando dai cristiani.

b) La nostra lotta non è di razza, come tale. Se adottiamo praticamente le parole “semitismo” ed “antisemitismo” entrate ormai nell’uso comune, lo facciamo soltanto nel senso materiale d’indicare gli ebrei.

c) Se dunque noi lottiamo contro Israele non è già perché questa razza, questo popolo, non è il nostro, ma perché questa razza è nemica delle altre razze, delle altre nazioni; perché Israele ha da secoli il programma talmudico di asservire tutta la terra che deve essere la vacca da latte e l’asino da basto e da bastone del “Popolo Eletto”. Se durante la grande guerra i popoli hanno lottato contro altri popoli per salvare i propri diritti, da quello dell’indipendenza politica a quello della proprietà e del benessere economico, ugualmente e maggiormente il mondo ha il diritto e il dovere di lottare contro questa razza, questo popolo che è il nemico in guerra contro il mondo<sup>25</sup>.

La rassegna stampa del fascicolo del giugno 1923 si conclude con *Miserabile equivoco!...*

Non si dica come certi sciocchi o complici “cristiani”: lottare contro i tali e tali ebrei che formano l’alta banca, ed i tali o tali altri che menano la rivoluzione, ma non confondete in massa i buoni ed i tristi.

Miserabile equivoco! È tutta la razza ebraica, in massa, che è solidale di quel programma ebraico. Guardatevi attorno: la stampa ebraica od ebraizzata, gli individui ebrei al potere e la bassa colluvie dei ghetti orientali, tutti sono solidali nell’opera deleteria. Mille documenti ebraici (ed ogni giorno se ne hanno di nuovi) proclamano che la razza ebraica deve mettersi alla testa del mondo; e mille fatti provano la prosecuzione implacabile di tale scopo.

Vi sono individui ebrei onesti od alieni da tale programma? Ma certamente! E noi ci affrettiamo ad “eccezionarli” dalla lotta appena si faranno riconoscere. E per farsi riconoscere essi hanno un mezzo facilissimo: combattano non solo a parole ma a fatti il pericolo ebraico. Se no, no<sup>26</sup>.

Ricordo che il verbo “eccezzionalizzare” contraddistinguerà l’operato del fascismo al momento della promulgazione delle leggi razziali.

Veniamo, infine, ad un testo del giornalista Umberto Nani, che collabora anche con “Il Mezzogiorno”, pubblicato sulla “Vita italiana” dell’agosto-settembre 1924. S’intitola *L’Imperialismo d’Israele* ed è la recensione di un testo francese di Roger Lambelin dal titolo *Le péril juif. L’impérialisme d’Israël* (Paris, Grasset, 1924). Lambelin, va ricordato, traduce e introduce l’edizione francese dei *Protocolli: «Protocols» des Sages de Sion*, con introduzione di Roger Lambelin (Paris, Bernard Grasset, 1921). “Il programma ebraico”, scrive Nani, implica la “dissoluzione dell’istituto della famiglia”, “porta direttamente al divorzio”, significa “deviazione della concezione ideologica del cattolicesimo e sua trasformazione o in un protestantesimo tollerante che va dal violento distacco da Roma dei protestanti tedeschi, all’anglicanesimo, e sino ad un certo punto al modernismo», significa impedire la «valorizzazione di quelle tendenze politiche che ancor prima della rivoluzione francese, mutarono e si delinearono in Europa», significa «sviluppo di quel senso di solidarietà umana che è la base fittizia del socialismo»; significa «massoneria, socialcomunismo e Lega delle Nazioni». A tutto questo programma ha posto fine

24 Anonimo, “La Vita italiana”, giugno 1923, p. 500.

25 Anonimo, “La Vita italiana”, giugno 1923, p. 467.

26 Anonimo, «La Vita italiana», giugno 1923, p. 507.

Mussolini, il quale, «senza pronunciarsi sul problema ebraico, iniziò in politica interna le necessarie misure di conservazione sociale, e in politica estera, in occasione del conflitto italo-greco, rifiutando l'arbitrato della Lega delle Nazioni, scosse l'autorità di quella Lega», «immaginata dalla massoneria internazionale, imposta da Lloyd Gorge e Woodrow Wilson», «vero organo anglo-sassone dell'imperialismo ebraico»<sup>27</sup>.

Ricordo che la campagna di stampa antisemita della «Vita italiana» si intreccia a quella contro la massoneria, che verrà presa di petto dal fascismo fin dai primi anni Venti. Ed è altresì da ricordare che sulla «Vita italiana» alcuni autori perorano, nel contesto di un'aspra polemica condotta dalla rivista contro il Partito Popolare, un riavvicinamento e una conciliazione tra Stato e Chiesa: e non è un caso che il liberal-liberista Edoardo Giretti sferzi l'operato politico di Pantaleoni ricordandogli, in via epistolare ed annunciando il proprio ritiro dalla vita politica all'indomani del delitto Matteotti, l'operato del padre Diomede, stretto collaboratore di Cavour<sup>28</sup>.

## 7. Gli scritti antisemiti di Pantaleoni

Pantaleoni è del tutto esplicito nell'invocare con i «nemici della Nazione» la violenza. Significativamente nel luglio 1916 «La Vita italiana» apre con l'editoriale non firmato *Contro i nemici interni*: al governo si «invoca», contro i nemici interni, «violenza»<sup>29</sup>. Il 28 ottobre 1917 l'economista scrive a Preziosi: «Spero» che «Cadorna farà come Joffre: i traditori, i depressionisti, i sabotatori vanno senza pietà acciuffati e fucilati: altrimenti avremo i soviet»<sup>30</sup>. L'economista, infatti, è solerte nel voler attribuire la disfatta di Caporetto al disfattismo socialista, mentre, come è noto, fu opera della totale incapacità dei vertici militari e di Cadorna in particolare. Marzo del 1918: Pantaleoni ribadisce che nella lotta contro il «fronte interno» ci vuole «la forza»; riferendosi ai capi bolscevichi, commenta: «tra gente che ha una morale siffatta e noi altri, non può che esservi che guerra di sterminio»<sup>31</sup>. Nella prefazione a *Tra le incognite* (Laterza, 1917) a proposito dei socialisti riformisti, scrive: «Il partito ufficiale socialista non è costituito da avversari, ma da nemici. Sono *Hostes*»<sup>32</sup>. L'11 ottobre 1918 in una lettera a Preziosi, Pantaleoni incalza: «i socialisti sono degli iconoclasti, degli anabattisti, lupi e serpenti come lo sono i tedeschi nel campo internazionale e va loro fatta una caccia sterminatrice»<sup>33</sup>. Nella lettera nella quale Pantaleoni suggerisce a Preziosi di compilare elenchi di ebrei, senza aggiungervi commento perché «le cose» parlerebbero da sole, chiosa, riferendosi a noti esponenti politici e industriali: i «Della Seta, Modigliani, Bondi vanno messi alla gogna». «I nostri nemici a Fiume, nell'Adriatico, nei Balcani sono gli ebrei»<sup>34</sup>.

L'analisi di questi testi, pubblici e privati, rivela come la polemica antisemita si sviluppa all'interno di una più complessiva strategia politica: la lotta senza quartiere al socialismo, sia esso quello riformista (Pantaleoni si compiace dell'assassinio di J. Jaurès<sup>35</sup>) sia esso quello rivoluzionario. Ma è soprattutto con i riformisti che l'economista se la prende, tanto che il primo accenno antisemita è contenuto in un medaglione dedicato a Leonida Bissolati, il «Bernstein italiano» (cioè critico del pensiero di Marx), espulso dal PSI quando ne è a capo la corrente rivoluzionaria di Mussolini (1912), nonché il primo socialista ad integrarsi organicamente nella dialettica politica e sociale liberale italiana, divenendo ministro. In *Leonida Bissolati, Ministro del Re* («La Vita italiana», novembre 1916), Pantaleoni rivendica all'Italia l'Istria e la Dalmazia, polemizza con Bissolati che

27 «La Vita italiana», agosto-settembre 1924, pp. 123-125.

28 L. Micheini, *Alle origini dell'antisemitismo nazional-fascista ecc.*, cit., pp. 43-44.

29 Anonimo, *Contro i nemici interni*, in «La Vita italiana», luglio 1916, pp. 1-2.

30 M. Pantaleoni, *Note in margine della guerra*, cit., p. 19.

31 M. Pantaleoni, *Politica: criteri ed eventi*, cit., p. 167.

32 M. Pantaleoni, *Prefazione*, in *Tra le incognite*, cit., p. xii.

33 G. Preziosi, *In margine della Guerra. Diciotto lettere inedite di Maffeo Pantaleoni*, cit., p. 26.

34 G. Preziosi, *Il caos del dopo-guerra*, cit., p. 151.

35 M. Pantaleoni, *Note in margine della guerra*, Bari, Laterza, 1917., pp. 46-47.

vorrebbe invece rinunziarvi in nome del “principio di nazionalità”. «Cosa mai è, in Italia, il socialista?» Se è un economista, si tratta di «un asino». Quando è un operaio, «è un uomo che vuole un salario migliore di quello che percepisce» e che crede di poterlo ottenere «mediante discussioni all’osteria, voti dati a un candidato al Parlamento anziché ad un altro, riposi domenicali, se principati a metà del sabato e protratti a metà del lunedì», scioperi. Se poi il socialista è un professionista, si è di fronte a uno «sfruttatore, a beneficio proprio, della dabbenaggine altrui, un negoziante in merce adulterata e velenosa, un escremento borghese» che dal «comiziante piazzaiuolo» arriva fino «al banchiere israelita, che assolda tipi inferiori, alimenta giornali di partito, ma anche altri giornali di altri partiti, fa affaroni con lo Stato mediante la connivenza e partecipazione dei suoi deputati di estrema sinistra, provoca scioperi e boicottaggi di aziende concorrenti, frequenta la buona società, ne è un *lion*, è legato a una banda internazionale di compari suoi, ha vedute altrettanto larghe che scellerate e specula indifferentemente sulla guerra, sulla tratta delle bianche, sugli emigranti, sulla madonna di Lourdes, sull’alcool e sulla pornografia»<sup>36</sup>.

Nel dicembre del 1916, in *Le due mozioni alla Camera, quella degli “arrivisti” e quella dei “barbaro-giudaici”* («La Vita italiana»), Pantaleoni si scaglia contro liberal-socialisti, gli interventisti democratici e i socialisti riformisti, che vorrebbero una politica estera non più secretata e la pace. La mozione presentata alla Camera sarebbe identica a quelle proposte dai socialdemocratici tedeschi e in Francia da Jean Jaurès. Appoggiandosi ad un volume del noto antisemita francese Urbain Gohier (*La Sociale*, 1914, Paris, Librairies Françaises), si accusa Jaurès di essere un traditore al soldo della Germania e si denuncia l’esistenza di una congiura ebraica contro la Francia. Se la Germania ha vinto le proprie esitazioni e alla fine «si è gettata» contro la Francia, è perché Jaurès le aveva promesso «l’*insurrection de ses bandes, le massacre des ministres et des généraux français*». Utilizzando il termine di Richard Wagner di «barbaro-giudaici», Pantaleoni nota come i leader socialisti, in Germania come in Italia, sono ebrei, come ebrei sono i tedeschi che capeggiano «all’estero imprese bancarie e industriali». Da chi sono stati facilitati nel loro compito di penetrazione nei vari paesi? Da «loro correligionari», anche se «ottimi patrioti», come «di regola» lo sono in Italia, o da ingenuie logge massoniche, che non erano a conoscenza «del trucco»<sup>37</sup>. Un accenno antimassonico che sarà Preziosi a sviluppare, sulla «Vita italiana» e che, ripeto, il fascismo, come noto, farà fin dai primi anni Venti. Bisogna infine osservare che il testo di Pantaleoni è il *primo* saggio ospitato sulla «Vita italiana» che porta *nel titolo* un riferimento alla questione ebraica. Il saggio, è bene ricordarlo, verrà ripubblicato nella raccolta della Laterza.

Pantaleoni imprime alla propria polemica una duplice direzione. Da un lato la questione ebraica verrà risolta commentando i risultati della pace di Versailles. Nell’aprile del 1919, la politica estera di Wilson è definita “ebraica”, oggettivamente complementare a quella sovietica, al fine di strumentalizzare la Società delle Nazioni a fini imperialistici, ai danni delle legittime aspirazioni dell’Italia. In *Falsa primavera italiana*, dell’aprile del 1921, pubblicato su «Politica», la rivista del teorico del nazionalismo italiano, l’economista definisce la pace di Versailles come pace «wilsoniana» ispirata dalla «finanza internazionale ebraica». L’interventismo democratico italiano (Bissolati, Gaetano Salvemini) e la politica estera americana e inglese, insomma, diventano componenti fondamentali di quella «congiura» internazionale ai danni dell’Italia di cui fanno parte anche gli ebrei<sup>38</sup>. Uno schema che ritroveremo nell’*Evola* che promuove i *Protocolli*.

Dall’altro lato, uno dei principali *nemici* da combattere per Pantaleoni è il complesso e variegato sistema di potere liberale e socialista venutosi a creare nel Paese, simboleggiato dall’incontro politico tra Giolitti e Turati. Nel già menzionato *Le tre internazionali: i filibustieri della finanza, del socialismo e del giornalismo* («La Vita italiana», gennaio 1917), Pantaleoni denuncia la congiura ebraica mondiale alimentata dal «brigantaggio finanziario internazionale», dalle organizzazioni

---

36 Ibid., pp. 215-216.

37 Ibid., p. 86.

38 M. Pantaleoni, *Bolcevismo italiano*, Bari, Laterza, 1922, p. 179.

socialiste, dalla stampa quotidiana, da quella socialista a quella liberal-radicale. Pochi «caporioni» delle banche, del socialismo e del giornalismo controllerebbero lo Stato italiano per «spogliare le masse» e per preparare, in ultima analisi, il terreno al socialismo, come dimostrano le campagne di stampa contro i sovrapprofitti di guerra, la proposta di rendere le azioni nominative e di arrivare alla «statificazione» delle imprese industriali<sup>39</sup>.

Di notevole importanza, infine, un testo di Pantaleoni pubblicato sulla «La Vita italiana» del giugno 1921, dal titolo *Plutocrazia e bolcevismo giudaico sgretolano il fascismo*. Il testo è incluso nella raccolta *Bolcevismo italiano*, edito da Laterza nel 1922.

In questo testo Pantaleoni attacca Mussolini non perché fascista, ma perché *troppo poco* fascista. Mussolini avrebbe commesso tre errori. Ha affermato che il fascismo è “tendenzialmente” repubblicano e che non ha come obiettivo prioritario la difesa della proprietà privata e dell’individualismo. Mussolini sembrerebbe voler abbandonare il “manchesterismo”, riesumando i vecchi armamentari socialisti e/o giolittiani dei «prezzi politici», e quindi patrocinando una politica parassitaria e statalista ora a favore della classe operaia ora a favore della borghesia. Infine, Mussolini vuole stabilire con i socialisti un patto di pacificazione, rinunciando allo squadristico. Pantaleoni è preoccupato che i passi falsi compiuti da Mussolini possano segnare la fine politica del fascismo, al suo primo ingresso in Parlamento. «È troppo preziosa per il rinascimento morale ed economico del paese l’opera dei Fasci perché non meriti esame ogni attentato disgregatore della loro compagine, o deviatore della loro funzione sociale». Mussolini è «figura troppo bella [...] per tollerare che la sfruttino i compari della plutocrazia demagogica ed i parassiti del proletariato». Mussolini rischia di finire nelle mani della «banca giudaica» e di seguire i dettami dei *Protocolli*, dei «pescecani industriali in procinto di fallire ed agli operai fannulloni e viziati che tutti fanno a combutta per spogliare a mezzo del Governo, delle sue imprese, dei suoi contratti e favori, coloro che del proprio lavoro e talento, e dell’uso dei propri risparmi, traggono onesto sostentamento». Pantaleoni conclude rammentando al capo del fascismo che cosa sia stato il fascismo stesso.

Erano stati degli intellettuali, professori degli atenei, letterati di cui l’opera si era svolta in riviste e in giornali, proprietari fondiari dotati di alta cultura, generali e giuristi membri del Senato, tecnici della grande industria, uomini del foro, e quasi l’universalità degli studenti delle scuole superiori del Regno, e frotte di ex-ufficiali dell’esercito e dell’armata, erano stati costoro che, spontaneamente, da tutte le parti d’Italia, qua, là, ognuno a modo suo, erano insorti contro il disfattismo antinazionale, contro il ladrocinio social-nittiano, contro l’assalto bolscevico alla proprietà privata, contro la violenza della teppa comunarda. Erano costoro che organizzatisi avevano liberato il ravennate, il bolognese, grande parte della Toscana, il modenese, il parmense, il Piemonte e la Liguria dalla tirannia dei caporioni della Camera del lavoro, e dei capi-lega e delle baronie rosse, e ristabilito l’ordine, e l’impero della legge, e la uguaglianza dei cittadini dinanzi ad essa, e fatto cessare l’ostruzionismo urlante ed osceno delle scimmie folli dell’estrema socialista della Camera.

Furono costoro a imporre le elezioni politiche «e la borghesia fu pronta a riconoscere» a Mussolini, «come capitano, gran parte del merito della vittoria». Il quale ricambiò facendo alla Camera, in risposta al discorso della Corona, un discorso di alto profilo. «Solo, di tutti coloro che parlarono, Mussolini sostiene la riduzione delle funzioni dello Stato in ordine a un criterio che storicamente ha fatto la sua prova e che scientificamente è organico! Le funzioni dello Stato si riducano a quelle che creano le condizioni generali per l’esplicazione dell’attività individuale nella vita economica, nella produzione agricola, in quella industriale, nel commercio, nel consumo»<sup>40</sup> e via discorrendo, secondo i moduli argomentativi tanto consueti nel Pantaleoni degli anni 1915-1924, attenti ora a condannare il parassitismo socialista, ora quello borghese.

Mussolini, in conclusione, per Pantaleoni rischia di divenire parte della congiura ebraica mondiale, quando sembra voler tornare alle dottrine socialiste e stataliste, quando sembra voler mettere in discussione la proprietà privata e la monarchia, quando pare cedere a quegli stessi appetiti che

39 M. Pantaleoni, *Tra le incognite*, Bari, Laterza, 1919, 212-233.

40 M. Pantaleoni, *Bolcevismo italiano*, cit., pp. 207-219.

costituivano l'ossatura del regime sociale e politico di Giolitti e di Turati, quando, infine, sembra voler rinunciare alla violenza delle squadrace.

## **8. Polemica antisemita e pericolo bolscevico**

A questo punto dell'analisi importa sottolineare alcune caratteristiche fondamentali dell'azione politica e culturale di Pantaleoni e di Preziosi.

Il ragionamento che si applica al socialista e al supposto "traditore della Patria" è del *medesimo tipo* di quello applicato all'ebreo, al grande industriale e/o uomo delle istituzioni (Rathenau, Jaurès): il nemico va eliminato. Dalla gogna agli elenchi e infine all'eliminazione fisica del nemico, dall'identificazione del nemico in quanto singolo individuo – Jaurès, «l'ebreo» Rathenau – a quella del nemico in quanto gruppo organizzato (socialisti) e, infine, in quanto popolo (gli ebrei), anche se di questo popolo non si dà alcuna definizione biologica. La pubblicazione di elenchi di ebrei è in questo contesto di «caccia sterminatrice» ai nemici della nazione che deve essere considerata. Il metodo di lotta adottato da Pantaleoni, come da Preziosi, fa dell'avversario politico e sociale il traditore da eliminare.

Non è un caso che "La Vita italiana", giunto Mussolini al potere e salutatone con giubilo l'insediamento<sup>41</sup>, invochi l'epurazione. In *Altre norme per il fascismo al potere si legge*:

Ci vuole l'epurazione della Banca come primo anello della catena che soffoca il paese.

L'epurazione della diplomazia.

L'epurazione dei Prefetti.

L'epurazione dell'alta Burocrazia. È necessario mandar via molti Direttori Generali. [...]

È necessario epurare la Giustizia, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, rinsanguare il Senato. Vita nuova ci vuole, e soprattutto devono essere epurati gli strumenti economici della Nazione dalle infiltrazioni straniere e socialdemocratiche. Questa epurazione può portare qualche centinaio di nemici, ma procura migliaia di amici perché in tale maniera tutti fanno un passo avanti. Epurare, epurare, epurare<sup>42</sup>.

Se si scorrono le pagine di Pantaleoni e di Preziosi dedicate alla "questione ebraica", il lettore si accorge che il 1920 costituisce una data spartiacque. Filosionisti sino ad allora, Preziosi e Pantaleoni è da quella data che intrecciano indissolubilmente la polemica antisemita con quella antisionista. Ebbene, il 1920 è una data fondamentale per la lotta politica e sociale italiana perché, come dicevo, segna l'apice del "pericolo rivoluzionario" occorso nel Paese, apice conosciuto come "bienni rosso". L'antisemitismo, insomma, è una delle declinazioni che assume la violentissima polemica anticomunista e antisocialista condotta dai due direttori della "Vita italiana".

Nell'agosto del 1920 appare, anonimo, *L'Internazionale ebraica*, ove, citando il solito Gohier, si afferma che i pogrom sono una pura e semplice «menzogna». Come mai, si chiede l'autore (anonimo, ma in realtà Preziosi), i popoli dei paesi occidentali non levano la voce contro i pogrom? Perché «l'opinione pubblica dei paesi europei fa risalire agli stessi ebrei la responsabilità prima dei massacri contro il popolo ebraico». E spiega: «l'opinione pubblica europea è sotto l'impressione che i grandi rivolgimenti odierni sono fomentati e guidati da elementi ebraici». A parte Marx e Lassalle, «non sono forse i Trockij (il cui vero nome è Braunstein) anima dell'odierna rivoluzione russa, e quel Kerenskij che ne fu il primo e maggiore responsabile ed il cui vero nome è Zederblum?». «In Germania oggi si accusa il socialismo d'origine ebraica come fattore della disfatta, e si elencano uomini e date». Infine, si richiama il volume *Il pericolo ebraico* e la

41 M. Pantaleoni, *Il Ministero Mussolini*, «La Vita italiana», 15 novembre 1922, pp. 353-66.

42 "La Vita italiana", dicembre 1922, p. 525.

presentazione fattane da Nilus, l'autore dei *Protocolli*: quell'opera contiene «alcuni riassunti di conferenze politico-sociali lette a studenti israeliti, in Parigi, nell'anno 1901», che svelano «un vasto e machiavellico piano di conquista semita del mondo, iniziatosi trionfalmente con la rivoluzione russa, auspice l'israelita Kerenskij, e proseguita dagli apostoli massimalisti, che sono nella maggior parte, notoriamente, ebrei. Secondo il prof. Nilus il centro d'irradiazione delle dottrine di conquista politica» esposte nelle conferenze parigine e «rivelate nel libro sotto il titolo *I protocolli dei savi anziani di Sion*, sarebbe l'alta Loggia della Massoneria orientale»<sup>43</sup>.

Il mese successivo la rivista pubblica *Ancora l'internazionale ebraica*, firmato da Preziosi. È questo il testo in cui l'autore afferma che «l'antisemitismo ripugna alla nostra coscienza italianamente liberale» e che «agli ebrei non negheremo *mai* il diritto della massima libertà di propaganda politica fino a quando non diventino strumento di dissoluzione italiana a servizio di interessi politici ed economici stranieri e antinazionali. Ed anche in questo caso li combatteremo come individui non come rappresentanti di una razza, di un popolo». È però interessante leggere come continua il ragionamento di Preziosi.

Agli ebrei amici dobbiamo un discorso più lungo, visto che ci si accusa di essere vittime della *leggenda* del bolscevismo ebraico diffusa nel mondo occidentale. Premettiamo che, a prescindere dalla leggenda o meno, noi siamo lontani dal giustificare la caccia all'ebreo. Se eccidi, se pogrom, a danno degli ebrei vi sono stati, essi non possono essere in nessun caso giustificati dall'atteggiamento bolscevico assunto dagli ebrei in Russia e in Ungheria. Questo per quanto riguarda i pogrom. Ma per quanto riguarda la *leggenda* del bolscevismo ebraico in Russia e in Ungheria [...] essa non è una leggenda bensì una triste realtà; come è una realtà ancora più triste il fatto che quel bolscevismo di natura ebraica realizzatosi in Russia e in Ungheria, si va diffondendo nel mondo e quindi anche in Italia, pel tramite principalmente degli estremisti ebrei<sup>44</sup>.

Quando, nel fascicolo del febbraio 1921, la rivista annuncia la pubblicazione dei *Protocolli*, si avverte che il lettore sarà colpito «dalla nota fortemente profetica» che «domina» il testo: «non solo in quanto riguarda la ex Santa Russia, ma anche rispetto a taluni sinistri avvenimenti che si osservano in tutto il mondo nel momento attuale»<sup>45</sup>. Nel maggio del 1921 l'anonimo testo *I principali strumenti dell'Internazionale ebraica. La Massoneria e la Demagogia*, inizia così:

Il nostro atteggiamento di fronte alla Internazionale Ebraica è determinato non solo da cause lontane, storiche e psicologiche, ma da cause recenti che ci hanno additato il pericolo ebraico. Quando la rivoluzione russa scoppiò, quasi sotto gli auspici degli alleati, in un primo periodo fu infiammata di patriottismo; ma in seguito, per l'opera dei tedeschi e per la debolezza dell'ebreo retore Kerenskij, prevalse la demagogia bolscevica di Lenin: lo zar rosso circondato da Trockij, Zinov'ev, Kamenev, Radek, Litvinov ed altri tiranni, tutti ebrei<sup>46</sup>.

Se sfogliamo le pagine della prima edizione dei *Protocolli*, troviamo in appendice testi di Preziosi quali *L'internazionale ebraica conquista la Russia, Il sionismo e l'Internazionale ebraica, Chi governa in Russia?, E in Italia?*

In *Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato italiano* Preziosi offre un elenco che comprende senatori, impiegati delle amministrazioni del Senato, deputati, impiegati amministrativi della Camera, impiegati nei ministeri, nelle prefetture e sottoprefetture, nelle amministrazioni finanziarie, nella pubblica istruzione, poste, genio civile. Le cifre elencate (scandite anche per provincia) dimostrerebbero la fondatezza delle rivelazioni contenute nei *Protocolli*. È così dimostrata l'esistenza di una setta segreta internazionale, il cui progetto è così riassunto: distruzione degli Stati esistenti per creare «un complesso internazionale e mondiale, dominato e sfruttato da Israele»; utilizzo strumentale di dottrine, che dal liberalismo vanno all'anarchia, per distruggere gli Stati; al disprezzo della democrazia e delle masse corrisponde una concezione della politica concepita come agone riservato «a pochi eletti accuratamente selezionati»; uso strumentale della stampa, del teatro, delle arti, delle leggi, della borsa, per indebolire la pubblica opinione, «per demoralizzare la

43 Anonimo, *L'Internazionale ebraica*, in «La Vita italiana», ago. 1920, p. 98, 102, 107.

44 Anonimo (ma G. Preziosi), *Ancora l'internazionale ebraica*, «La Vita italiana», set. 1920, pp. 97-98.

45 «La Vita italiana», feb. 1921, p. 104.

46 «La Vita italiana», maggio 1921, p. 367.

gioventù», per «eccitare le popolazioni in generale al vizio», per ridicolizzare le «aspirazioni ideali» che «sono il fondamento della cultura Cristiana», per «sostituire ad ogni altro il culto del denaro ed ogni più basso cinico appetito del piacere». Ebbene, in Italia la realizzazione di questo complotto mondiale è stato impedito dal fascismo. Qual è, infatti, la posizione degli ebrei in Italia? Essi hanno una «posizione predominante»: sono alla testa della grande banca, «danno una percentuale altissima di membri ai consigli di amministrazione» delle società anonime, sono numerosi in Senato e alla Camera, nelle amministrazioni, sono «numerosissimi» nell'insegnamento e «alcune facoltà delle nostre Università sono divenute una loro privativa», «hanno nelle mani quasi tutte le case editrici librerie d'Italia», molti quotidiani e, infine, «i maggiori e più influenti demagoghi, come i più attivi agitatori della classe lavoratrice, sono Ebrei o sotto influenza ebraica». Ecco dunque profilarsi la strategia enunciata nei *Protocolli*: «disgregamento dell'esercito; equivoco controllo sulla stampa; leggi demagogiche per l'occupazione dei terreni; spogliazione dei proprietari; tasse di ogni genere sulla proprietà immobiliare; lusso sfrenato; enorme diffusione della letteratura pornografica; occupazione delle fabbriche; comportamento dei contadini nell'Emilia, nel Veneto, in Piemonte, ecc.; sementi impedito; bestiame fatto morire di fame; aumenti di mercedi sempre superati dagli aumenti di prezzi». Questo sul piano interno. Sul piano geopolitico la congiura ebraica utilizza la banca internazionale per controllare quella nazionale, e quindi le industrie e quindi la stampa. La congiura ebraica, insomma, «forma l'opinione pubblica». Qualche esempio: la modifica nel 1919 della legge elettorale in senso proporzionale e l'allargamento del voto, «che si voleva estendere anche alle donne»; un programma finanziario incentrato sull'imposta progressiva sul capitale, la nominatività dei titoli e la riforma dell'imposta di successione; l'occupazione «da parte delle masse della proprietà altrui», «la distruzione della iniziativa individuale»<sup>47</sup>.

## **9. 1789-1917: la storia contemporanea come complotto antiborghese**

Abbiamo visto come Pantaleoni cita volentieri un noto autore antisemita francese, Urbain Gohier<sup>48</sup>. Oltre ad aver collaborato alla "Vita italiana", Gohier fonda e dirige la rivista antisemita "La Vieux France", che segue con interesse la linea editoriale della rivista italiana. Si tratta di un autore e di un periodico che costruiscono una linea evolutiva senza soluzione di continuità tra la Rivoluzione francese e la Rivoluzione bolscevica e che polemizzano altrettanto, se non più violentemente con i socialisti riformisti e con gli ebrei, di cui si stigmatizza il razzismo. Nel testo *La sociale*, per esempio, Gohier scrive che "Jaurès et ses lieutenants sono dei maitres-chanteurs, des pirates, des assassins ou fauteurs d'assassinat. Ils sont les complices saariés de Juifs contre la société et la civilisation française. Il sont les complices salariés de l'Allemagne contre la France"<sup>49</sup>. Sempre nel 1914 Gohier pubblica sotto mentite spoglie, firmandosi con il nome ebraico di Isaac Blümchen, *Le droit de la race supérieure* e inventandosi la fantomatica casa editrice di Cracovia Isido-Nathan Goldlust éditeur,, dove appunto si perora il razzismo degli ebrei.

Tra gli autori di questo filone polemico, violentemente antisocialista e antisemita e volto a ricostruire la storia che corre dal 1789 al 1917 come un gigantesco complotto massonico-giudaico, si possono citare altri autori, come Nesta H. Webster, autrice di *World Revolution. The plot against civilization* (London, Constable, 1921) ed Henri Pouget de Sant André, autore di *Les auteurs cachés de la Révolution Française* (Paris, Perrin, 1923).

Con il libro di Puget, lo sguardo è rivolto soprattutto agli avvenimenti rivoluzionari francesi, narrati dedicando un intero capitolo, il terzo, agli ebrei<sup>50</sup>. Il testo della Webster scandisce il complotto su un

47 G. Preziosi, *Gli ebrei nelle amministrazioni dello Stato*, in «La Vita italiana», ago. 1922, pp. 106-111.

48 Sul quale si veda G. Kauffmann, *U. Gohier*, in Pierre-André Taguieff, G. Kauffmann, M. Lenoire, *L'antisemitisme de plume (1940-1944)*, Berg International, Parsi, 1999, pp. 412-18.

49 U. Gohier, *La Sociale*, 1914, Paris, Librairies Françaises, p. 10.

50 H. Pouget de Sant André, *Les auteurs cachés de la Révolution Française*, Paris, Perrin, 1923, pp. 31-54.

arco cronologico molto più ampio, dedicando capitoli ai seguenti argomenti: l'illuminismo, la prima rivoluzione francese, la cospirazione degli eguali, la nascita del socialismo, la rivoluzione del 1848, la nascita dell'internazionale, la Comune del 1871, lo sviluppo dell'anarchismo e del sindacalismo, la rivoluzione bolscevica del 1917. Sebbene focalizzato in modo prevalente alle vicende del socialismo, l'autrice richiama le posizioni di De Maistre volte a ricondurre in un sol fascio la distruzione dell'antico regime all'illuminismo, alla massoneria nonché agli ebrei, del resto beneficiati dell'emancipazione nel 1791<sup>51</sup>. In effetti, il programma è però molto più vasto, perché si vuole abolire, in nome della “libertà ed eguaglianza universale”, non solo la monarchia e “all ordered Government, ma anche la proprietà privata, il diritto di eredità, il patriottismo, la famiglia (il matrimonio e “all morality”), la religione<sup>52</sup>. Non che gli ebrei sostengano questo programma, ma se ne servono strumentalmente per instaurare il proprio dominio “in religion, property, and power”<sup>53</sup>. Passato in rassegna il pensiero di Marx, l'autrice si chiede se la rivoluzione bolscevica sia paragonabile a quella francese. La risposta è secca, e articolata l'argomentazione (che però risparmiò al lettore) che rimanda anche ad una dettagliata analisi dei *Protocolli*: “To the un prejudiced observer Bolshevism in Russia may well appear to be a wholly Jewish movement”<sup>54</sup>.

Perché dilungarsi su questi testi, il cui ragionare richiama quello dei direttori della “Vita italiana”? Perché è a questi due autori che Pantaleoni si riferisce in un saggio dal titolo *Definizione dell'economia. Una prolusione*, raccolto negli importanti *Erotemi di economia*, silloge di saggi che Laterza pubblica in due volumi nel 1925, già preparati per l'edizione da Pantaleoni:

L'opera dei rivoluzionari arrestò riforme che erano in corso e ciò allo scopo di accrescere il malessere e lo scontento popolare, malessere e scontento che avrebbero portatomcome portarono i caporioni della setta degli “illuminati”, i massoni e gli ebrei al potere e che misero costoro in grado di arricchirsi, come si sono arricchiti i bocevichi in Russia, a spese della nazione. La rivoluzione era diretta e alimentata con denaro dall'Inghilterra; gli istrumenti eano in gran parte tedeschi ed ebrei. E' noto che ai nostri giorni la rivoluzione russa venne diretta e scatenata dall'Inghilterra<sup>55</sup>.

## **10. Conclusioni: teoria del valore e antisemitismo**

Il brano prima citato è notevole per diversi motivi. Perché nel saggio si vuole mostrare, tra l'altro, quale sia stato il progresso della ricchezza prodotta grazie ad un sistema economico impernitato su “libertà economica e politica”<sup>56</sup>. Perché in quel testo si ribadisce che la scienza economica è scienza del valore delle merci, senza trovare alcuna soluzione di continuità, nonostante le diatribe e i distinguo occorsi, tra economisti che vanno da Ricardo e Smith fino a Ferrara e Pareto<sup>57</sup>. E' notevole, perché esaltando i progressi di benessere di una società di mercato, si condanna qualsiasi rapporto umano che non sia cattallatico, contrattuale, puramente economico, come, in primo luogo, i rapporti di tipo politico, che per definizione risultano essere “parassitari” e “predatori”<sup>58</sup>.

Per coloro che conoscono la bibliografia di Pantaleoni non è difficile stabilire, insomma, il nesso esistente tra polemica anticomunista e polemica antisemita da un lato, e riflessione teorica dall'altro lato: gli ebrei non costituiscono altro che la massima espressione del fenomeno economico parassitario, che Pantaleoni ha analizzato con grande cura teorica in diversi saggi e, in modo conclusivo, nel testo *Considerazioni su un sistema di prezzi politici*. In esso sono definiti “economici” sia i prezzi che si stabiliscono in regime di libera concorrenza, sia quelli che si

---

51 Nesta H. Webster, *World Revolution. The plot against civilization*, London, Constable, 1921, pp. 17-19.

52 Ibid., p. 22.

53 Ibid., p. 161.

54 Ibid., p. 293.

55 M. Pantaleoni, *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, 1925, vol. I, pp. 46-47.

56 Ibid., p. 21.

57 Ibid., pp. 1-21.

58 Ibid., p. 21.



realizzano in regime di monopolio o di sindacato o i prezzi “differenziali”, che risultano “oggettivi” in quanto corrispondono a merci differenti; “politici” sono invece definiti quei prezzi che “si hanno se la medesima merce si compra e si vende a prezzi diversi a seconda che il compratore o il venditore abbiano o no certi requisiti politici, o sociali, o etici, o religiosi, o nazionali, o fisiologici, e via dicendo”<sup>59</sup>. Si tratta, insomma, di prezzi “ad *hominem*” stabiliti in vista di un vantaggio che non è economico, ma politico, etico, religioso eccetera<sup>60</sup>.

Come noto, nelle pagine di Pantaleoni, che siano di teoria economica, di politica economica, di sociologia, di storia, di politica, “il parassitismo” non concerne affatto solo il movimento socialista, ma anche la borghesia, sia in quanto ceto economico sia in quanto ceto dirigente politico. Il *nemico* da eliminare per Pantaleoni è tanto Giolitti e la borghesia parassitaria che lo supporta e che ne è supportata, quanto il movimento socialista in senso stretto, in ogni sua espressione, riformista o rivoluzionaria. La polemica antisemita in Pantaleoni è, dunque, una *naturale estensione* della sua riflessione sul parassitismo. Può essere certamente considerata una sua *degenerazione*; ma altrettanto certamente non si può dire che non sia organicamente connessa alla sua riflessione teorica più complessiva. Il che non toglie affatto che essa non abbia una sua interna logica di sviluppo, come questo saggio ha documentato.

Come conclusione, vale la pena riportare le parole di un medaglione che Preziosi dedica all'industriale Gino Olivetti all'indomani dell'occupazione delle fabbriche, che ha rappresentato il momento in cui più vicina sembrava per l'Italia la nascita di un regime socialista: perché la figura dell'ebreo, ora capitalista ora socialista, finisce per rappresentare, in ultima analisi, la sintesi di tutti i valori dissolvitori della civiltà, da combattere strenutamente e fino alle estreme conseguenze.

Nei grandi conflitti sociali mantiene la sua tattica. Non è mai l'organizzatore della resistenza industriale agli assalti della demagogia. Rimane sempre inerte nelle prime fasi della battaglia, mentre controlla la lotta per conto dei ministeri, e tresca con gli avversari. [...] Gli industriali, che trovano un agente dei loro avversari colà dove avrebbero bisogno di un animatore, cedono, criticando e mormorando in cuor loro. L'occupazione delle fabbriche portò questo metodo al maximum. Olivetti lasciò impegolare gl'industriali in una situazione, dalla quale non si sarebbe usciti senza una grave battaglia. Poi si smascherò, applicando gli ordini della Banca Commerciale. Si recò a Torino; e là organizzò col sen. Conti la sconfitta degli industriali [...]. Il fascismo lo ha avuto istintivamente nemico. Tipico rappresentante delle camorre e delle corrotte che s governano l'Italia, egli ha paura di una ventata risanatrice [...]. Abituato da venti anni a reggersi per un sistema di compromessi stabiliti con i capoccia dell'organizzazione operaia socialista, non vuole rompere questo sistema sul quale si appoggia<sup>61</sup>

Un noto manifesto antisemita fatto stampare dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale penso possa riassumere con grande efficacia le posizioni sostenute dalla “Vita italiana”<sup>62</sup>.

---

59 M. Pantaleoni, *La fine provvisoria di un'epopea*, Bari, Laterza, 1919, p. 2.

60 Ibid., p. 17.

61 G. Preziosi, *Medaglione: l'on. Gino Olivetti*, «La Vita italiana», 15 ottobre 1922, pp. 336-337.

62 Cfr. D. Afoumado, *L'affiche antisémite en France sous l'occupation*, Paris, Berg International édoteurs, 2008, p. 83.

